



**Scuola Secondaria di I Grado “G.Garibaldi”
TRINITAPOLI**

Il giornale della Storia

Cronaca dell'Unità d'Italia nel suo 150° anniversario

Scritta dalle classi III D e III F

a.s. 2010/2011

L'Opinione

QUOTIDIANO FONDATA A TORINO NEL 1846

6 maggio 1860

Quarto: Garibaldi guida una spedizione alla volta della Sicilia

La lunga notte delle "camicie rosse"

L'ardua impresa di mille garibaldini per unificare l'Italia

Nella notte tra il 4 e il 5 maggio, sono partiti da Quarto 1162 volontari in camicia rossa guidati dal generale Giuseppe Garibaldi per liberare il Regno delle due Sicilie. Questi volontari partono armati di vecchi fucili, poco forniti di munizioni e polvere da sparo, a bordo di due piroscafi a vapore, il *Piemonte* e il *Lombardo*. L'appuntamento è al porto di Genova dove si raccolgono una quarantina di uomini. Alcuni marinai si rifiutano di collaborare e vanno via, altri restano. Garibaldi alle 8.30 è uscito da villa Spinola; indossa

una camicia rossa che d'ora in poi porterà sempre, sopra ha messo il poncio americano, al collo ha un fazzoletto colorato; è armato di tutto punto, con sciabola, pugnale e pistola; va incontro alle due navi, sale sul *Piemonte*, poi le due navi si portano a largo di Quarto. I volontari ammassati da ore sulla riva, si affollano su piccole imbarcazioni che li traghettano sui piroscafi. Portano a bordo fucili, viveri e munizioni. Al grido di guerra di Garibaldi "Unità e Vittorio Emanuele" partono. Il *Piemonte* porta circa

300 volontari, il suo capitano è il siciliano Salvatore Castiglia. Sul *Lombardo*, al comando c'è Nino Bixio che conduce circa 800 volontari.

Da molti quest'ardua impresa, che aspira all'unificazione della penisola, viene ritenuta una follia, ma si confida nelle indiscusse doti del generale. Attendiamo perciò nuovi sviluppi della situazione.

Rana Ylenia

Primo sbarco a Talamone per il rifornimento di armi

6 maggio 1860, Garibaldi e i Mille sono approdati a Talamone dove, con un po' di prepotenza, hanno ottenuto munizioni, qualche cannone e cibo dagli ufficiali piemontesi. Intanto il Generale ha inviato il colonnello Zambianchi con sessanta uomini alla volta dello Stato Pontificio, per far credere che l'obiettivo della spedizione fosse quello di invaderlo, poi con il resto dei volontari ha proseguito la sua spedizione.

A Talamone i Mille sono diventati 1089; sono professionisti, studenti, artigiani e operai. Tra

loro si contano 250 avvocati, 100 medici, 20 farmacisti, 10 ingegneri e altrettanti capitani di mare, un centinaio di commercianti, una decina di artisti, tra pittori e scultori; c'è qualche sacerdote ed è presente anche una donna, Rosalia Montmasson, moglie di Crispi, in abito maschile; sono quasi tutti italiani, in gran maggioranza settentrionali, il più anziano ha 70 anni e il più giovane 11.

Stamane le due navi salpate da Quarto hanno fatto scalo a Talamone, dove si spera di trova-

re depositi di armi e munizioni. La sosta prevista di due giorni servirà a dare un'organizzazione militare ai volontari. Durante la navigazione si distribuiscono le armi: le migliori vanno ai più esperti; si lavora per metterle a punto, si improvvisa un'officina che fabbrica cartucce; a ognuno ne toccano 20.

Rana Ylenia

L'Opinione

QUOTIDIANO FONDATA A TORINO NEL 1846

15 Maggio 1860

Sorprendente vittoria dei garibaldini

CALATAFIMI: SBARAGLIATO L'ESERCITO BORBONICO

Nonostante la superiorità numerica i borbonici ripiegano

Approdato a Marsala l'11 maggio scorso il generale Garibaldi con i suoi mille uomini affiancati da mezzo migliaio di siciliani ha affrontato oggi in battaglia circa 300 soldati borbonici della brigata al comando del generale Francesco Landi. Le truppe agli ordini di Garibaldi sono così formate: 1089 volontari garibaldini, 200 picciotti siciliani, 2000 contadini locali. Le truppe borboniche sono costituite dall'VIII Battaglione Cacciatori comandato dal Maggiore Sforza, II Battaglione del X Reggimento di Linea comandato dal Tenente Colonnello Pini, II Battaglione Carabinieri comandato dal Tenente Colonnello de Coseron, uno squadrone di Cacciatori a cavallo. Dopo un paio d'ore d'immobilità i cacciatori borbonici tentano un attacco alla prima linea garibaldina, ma vengono fermati su posizioni intermedie

dalla precisione di tiro dei carabinieri e da un disperato contrattacco alla baionetta. Pur non riuscendo completamente nel loro intento, i cacciatori si sono attestati nelle vicinanze delle linee garibaldine che, avendo a malapena fermato l'attacco di un sesto delle forze nemiche schierate, difficilmente avrebbero potuto resistere ad un'azione più energica. Per questo motivo, il generale Nino Bixio ha dato l'ordine di prepararsi alla ritirata che, vista l'inesistenza di retrovie fortificate, si è trasformata in una fuga disastrosa. Il generale, come suo costume, visti gli uomini in difficoltà, si è portato nelle prime linee, per incitare i garibaldini a lanciarsi in uno scontro all'orma bianca come ultimo tentativo di fermare l'attacco borbonico. Così riferisce il garibaldino Giuseppe

Guerzoni “ Quel pugno di uomini trafelato, pesto, insanguinato, sfinito da tre ore di corsa e di lotta, ha trovato ancora in quelle maliarde parole la forza di risollevarsi e tenersi in piedi”...e come l'eroe aveva previsto, la fortuna è stata dalla loro. I Borbonici incalzati nuovamente, di fronte a quel branco di indennominati che pareva uscissero da sottoterra, sgomenti dall'improvviso rombo dei cannoni che Orsini era finalmente riuscito a portare in linea, turbati dal clamore crescente delle squadre sui loro fianchi, hanno compreso di non poter vincere, e voltate per la settimana volta le spalle, hanno abbandonato il monte e si sono precipitati a rifugiarsi dentro Calatafimi. È stata una battaglia disastrosa ma alla fine hanno vinto i garibaldini.



< La vittoria di Calatafimi è stata d'un risultato immenso per l'effetto morale, incoraggiando le popolazioni e demoralizzando l'esercito nemico >

G. Garibaldi

Il Giornale di Sicilia

QUOTIDIANO FONDATO A PALERMO NEL 1860

24 luglio 1860

Le "camicie rosse" proseguono la vittoriosa risalita dello stivale

Milazzo: nuova vittoria per Garibaldi

I contadini locali accorrono numerosi a sostegno del Generale

Oggi 24 luglio 1860 a Milazzo si è conclusa positivamente un'altra battaglia condotta dal generale Garibaldi ormai determinato a conquistare e unificare l'Italia. Reduce da altre battaglie, sempre con esito positivo, contro le truppe borboniche a Calatafimi come a Palermo, ottiene ora la liberazione della città di Milazzo. Questo risultato è stato ottenuto anche grazie all'intervento di molti giovani contadini: i "picciotti" infatti Garibaldi risalendo la penisola alla testa delle sue camicie rosse ha aggregato attorno a se migliaia di contadini e di popolani attratti dalla promessa della distribuzione delle terre. Il generale è paladino di una vera e propria rivoluzione liberale che mira a spazzare via i Borboni dal meridione. Le forze impiegate nello scontro ammontano a circa 10.000 uomini dei quali oltre 6.000 sono garibaldi-

ni. Tuttavia la battaglia di Milazzo è stata molto diversa da quella sostenuta a Calatafimi: per la prima volta i garibaldini si sono misurati con una formazione borbonica guidata da un comandante fermamente intenzionato a battersi e all'altezza della situazione. Le forze borboniche inviate a Messina a difendere la fortezza di Milazzo e la sua piccola guarnigione, erano composte da tre battaglioni di Cacciatori a piedi, uno squadrone di Cacciatori a cavallo ed una batteria di artiglieria da montagna, per un totale di 3.400 uomini, guidati dall'abile colonnello Ferdinando Beneventano del Bosco. In questa occasione, però, anche lo schieramento garibaldino si è rivelato temibile, forte delle 8000 carabine a canna rigata e delle 400.000 cartucce giunte dal Piemonte. I garibaldini hanno potuto certamente contare sulla supremazia numerica, pur

lamentando una totale assenza di reparti di cavalleria ed una iniziale inferiorità di artiglieria. Dopo una serie di scaramucce preliminari, reciprocamente avviate nei giorni scorsi allo scopo di saggiare la consistenza delle forze avversarie, lo scontro decisivo si è acceso alle ore 6,30 del 20 Luglio, al centro della piana che offre accesso alla piccola penisola ove sorge la città di Milazzo ed è terminato il 21 Luglio, in seguito alla convenzione voluta dal ministro della guerra napoletano, Pianell, dal maresciallo Tommaso de Clary e dal generale Giacomo Medici che hanno firmato il patto per l'evacuazione delle truppe borboniche dalla Sicilia.

Di Biase Concetta

Il Giornale di Sicilia

QUOTIDIANO FONDATA A PALERMO NEL 1860

7 Settembre 1860

Napoli in festa per l'arrivo del Generale

Garibaldi entra trionfante a Napoli; il Re in fuga

Il Regno delle Due Sicilie è ormai libero dal dominio borbonico

Nei loro elementi essenziali, l'arrivo di Garibaldi a Napoli e l'ingresso in città, il 7 settembre, sono ben noti. A tappe forzate, proveniente dalla Calabria, giunge a Salerno nel pomeriggio inoltrato di ieri, 6 settembre, accolto da entusiasmo incontenibile. Da segnalare, la quasi concomitante partenza da Napoli, alla volta di Gaeta, del re Francesco II di Borbone ("Franceschiello"). Il Generale è accompagnato da poche persone e comunque il grosso delle sue forze è ancora impegnato nelle regioni meridionali. All'alba, stamane, ha,

ricevuto una delegazione e d'è ripartito, questa volta per un primo tratto in carrozza e quindi su un treno speciale che lo ha condotto nella bella "Partenope". Nelle stazioni e località attraversate dal convoglio, prima di arrestarsi a Porta Nolana, ancora scene di folle festanti. In città, le autorità si preoccupano soprattutto di creare un clima disteso e lo stesso Garibaldi si è premunito facendo diffondere un manifesto-appello dai toni più che concilianti. Una volta arrivato in città, impegnato nell'attraversamento di Napoli,

lungo via Marina, ha costeggiando il Carmine, lambendo il Maschio Angioino, il Largo di Palazzo Reale (con breve discorso) quindi, il trionfo per Toledo fino a Palazzo d'Angri, dove è riunita una moltitudine di napoletani. Si vedono tantissimi ritratti del Generale sollevati in segno di devozione.

Baratta Donato



Il Giornale di Sicilia

QUOTIDIANO FONDATA A PALERMO NEL 1860

1 Ottobre 1860

Un "fiume" di sangue per liberare il Meridione d'Italia

Battaglia decisiva sul Volturno: Garibaldi trionfa ancora

Scontro cruento. Determinante l'ascendente e l'intuito tattico del generale

Stamane, sulle rive del fiume Volturno, è stata combattuta una delle più violente battaglie tra Garibaldi e l'esercito borbonico. Quest'ultimo sul campo di battaglia è apparso decisamente più avvantaggiato rispetto ai garibaldini, sia perchè più numeroso, (si contavano circa 50.000 uomini), sia perchè ben equipaggiato rispetto ai 24.000 garibaldini mal forniti. Tuttavia gli ufficiali dell'esercito delle Camicie Rosse erano di sicuro più preparati e capaci di grande ascendente, soprattutto nella persona di Garibaldi che ha mostrato anche in questa occasione un notevole intuito tattico.

Le truppe garibaldine occupavano un fronte assai esteso allo scopo di mantenere vivi i con-

tatti con Napoli e Caserta, per i rifornimenti di armi e munizioni. L'azione è partita dall'esercito borbonico che, incoraggiato dalla presenza del re Francesco II, è riuscito in un primo momento a far ritirare le Camicie Rosse ottenendo così un buon successo. Tuttavia esso è durato veramente poco perchè Garibaldi è riuscito rapidamente a contrattaccare, tanto che alle ore 18,00 a dare la ritirata sono state le truppe borboniche.

Intanto sul monte Tifata si è continuato a combattere. Un gruppo di contadini fedeli al re ha tenuto testa per parecchio tempo ai garibaldini che hanno reagito bruciando il palazzo Cocozza dove erano conservate le munizioni e le armi dei nemici.

La battaglia non era ancora terminata: un gruppo di garibaldini guidati dal generale Nino Bixio stava combattendo a est dei Ponti della Valle contro truppe borboniche, bavaresi e svizzere. Bixio non si è lasciato intimorire dal numero di soldati nemici e si è dichiarato deciso a morire in quel luogo, prima di lasciarlo, così, con l'aiuto del colonnello Dezza e dei bersaglieri Menotti e Taddei, ha costretto alla fine i borbonici a dare la ritirata. La battaglia si è così conclusa, e seppur sofferta e con gravi perdite è stata la battaglia più grande e decisiva di tutti questi mesi.

Rutigliano Serena Felicia



Giorgio Trevisan -
La battaglia del Volturno

L'Indipendente

QUOTIDIANO FONDATA A NAPOLI NEL 1860

21 Ottobre 1860

Plebisciti nel Sud Italia per l'annessione : l'ultimo passo verso l'unità.

21 ottobre 1860, nel Sud Italia, ex Regno delle Due Sicilie, sono stati organizzati plebisciti, in cui non è stata generalmente garantita la segretezza del voto e ai quali hanno partecipato solo una minima parte di elettori maggiorenni maschi. Dopo l'occupazione del Sud Italia da parte dei Mille e la cacciata dei Borboni, sono avvenute insurrezioni a favore dell'unità d'Italia, la prima delle quali si è avuta a Potenza il

18 agosto, in cui la provincia della Basilicata si è proclamata annessa al Regno d'Italia, seguita il 21 agosto dalla Puglia con l'insurrezione di Altamura. In Puglia i plebisciti hanno interessato tutti i comuni, tranne alcuni perchè i soldati hanno organizzato delle sommosse e sono riusciti ad impedire che le popolazioni votassero, poi quando il clima si è calmato i plebisciti sono stati fatti anche in questi ultimi comuni. Il 29

ottobre a Foggia, una giunta provinciale ha proceduto all'apertura delle schede dei comuni di Capitanata, che hanno espresso i seguenti voti: 60.062 per il "SI" e 1.005 per il "NO". In tutto il Sud Italia, invece, su circa 1.650.000 iscritti alle liste elettorali, il 79,5% sono stati i votanti, di cui 1.302.064 favorevoli e 10.302 contrari.

De Benedittis Alessia



L'Indipendente

QUOTIDIANO FONDATO A NAPOLI NEL 1860

26 Ottobre 1860

Storico passaggio di consegne tra due protagonisti dell'unificazione d'Italia

Teano: il generale Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II

Garibaldi si piega alla volontà del Re con una sola parola: "Obbedisco!"

Teano, 26 Ottobre 1860
Oggi sul ponte di Cajanello a Teano, frazione di Borgonuovo, è avvenuto l'incontro tra il generale Garibaldi, reduce da una serie di scontri vittoriosi con l'esercito borbonico, e il re piemontese Vittorio Emanuele II.

I due eroi a cavallo, seguiti dai rispettivi eserciti, appaiono stanchi ma con lo sguardo fiero.

Il generale Garibaldi ha consegnato così al re

l'intero Meridione d'Italia, appena conquistato.

Molti dei suoi uomini hanno sacrificato la vita per un ideale: vedere l'Italia unita.

Garibaldi ha lasciato, così, ogni potere militare nelle mani del sovrano che lo ha salutato stringendogli la mano.

In seguito, Garibaldi lo ha guardato negli occhi e con voce ferma gli ha detto: "Obbedisco" poiché, in realtà, avrebbe

voluto continuare l'impresa conquistando anche lo Stato Pontificio.

Infine, il Generale Garibaldi ha salutato il futuro Re d'Italia congedandosi da lui.

Siamo sicuri che questo giorno resterà nella Storia perché è solo l'avvio dell'unificazione d'Italia..

Olivieri Daniele



Il Politecnico

QUOTIDIANO FONDATA A TORINO NEL 1859

17 Marzo 1861

Torino: oggi abbiamo visto la fondazione di un nuovo Regno **BENVENUTA GIOVANE ITALIA!**

Vittorio Emanuele II proclamato primo Re d'Italia dal Parlamento riunito a Palazzo Carignano


17 marzo 1861, una data signorile che rimarrà nella storia di questo Stato. Data che segna dopo tante vicissitudini, guerre e accordi politici, la nascita di una giovane e fragile ITALIA. Per narrarvi le vicende che hanno portato a questa storica unione, vi faccio una breve ricostruzione dei fatti: 18 Febbraio 1861, si riunisce il primo Parlamento del nuovo Regno d'Italia. Vittorio Emanuele II, già re di Savoia convoca a palazzo Carignano di Torino, il primo Parlamento del nuovo Regno d'Italia, composto da 443 deputati. Un Parlamento eletto con criteri ancora alquanto elitari. Solo una minima parte dei sudditi del nuovo regno ha potuto infatti esercitare il diritto di voto: in pratica solo 419.938 cittadini (circa l'1,8%), con adeguate caratteristiche di censo e di istruzione, su una popolazione totale di oltre 22milioni di abitanti, sebbene soltanto 239.583 si sono recati a votare e i voti validi alla

fine sono stati solo 170.567, dei quali oltre 70.000 sono stati di impiegati statali. A conferma del carattere elitario, sono risultati eletti 85 fra principi, duchi e marchesi, 28 ufficiali e 72 tra avvocati, medici ed ingegneri. Le prime elezioni politiche per formare la prima Camera del Regno (il Senato resta di nomina regia) si sono svolte sulla base di una legge sarda del 1848 (la numero 680 del 17 Marzo dello stesso anno) che ammette al voto solo i cittadini maschi che hanno compiuto almeno 25 anni, e che appartengono ad un censo determinato dal pagamento di un importo minimo di imposte che varia a dalle 40 lire annue del Piemonte alle 20 della Liguria. Redditi che ai giorni nostri appartengono solo a possidenti o agiati imprenditori. Oltre agli appartenenti a questa classe di censo, sono stati ammesse al voto anche altre categorie di elettori in possesso di particolari requisiti professionali, quali i laureati, i

notai, gli ufficiali in pensione, purchè in possesso di almeno la metà del censo richiesto. La legge consente infine l'iscrizione nelle liste elettorali di commercianti, industriali, artigiani, pur non soggetti a particolari imposte dirette per la loro attività. In pratica, come ho già detto, solo il 2% circa della popolazione ha potuto esercitare il diritto attivo/passivo di votare od essere votato. Arduo è stato il percorso per giungere sin qui, ma possiamo dire che l'Italia è fatta. Con la prima convocazione del Parlamento italiano del 18 febbraio 1861 e l'odierna proclamazione, Vittorio Emanuele II è il primo re d'Italia. Sì, è vero, nasce dal regno di Sardegna, privato della Contea di Nizza e del Ducato di Savoia, ceduti alla Francia, ma tutti noi cominciamo a sentirci parte di un unico progetto, chiamato ITALIA. Oggi, i nostri occhi stanno vedendo l'alba di un nuovo giorno. Giorno

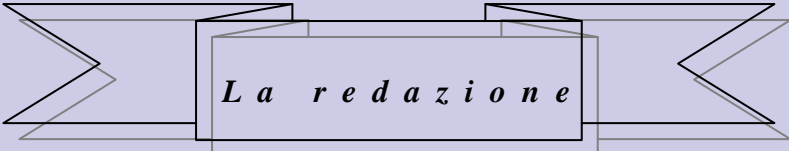
che ci vedrà uniti sotto un'unica bandiera e con un unico desiderio che pensavamo non potesse esistere: "UNITA' NAZIONALE". Sì, potrà non essere saldo, come tutto quello che è giovane, ma ha grande voglia di esistere. Dovrà affrontare problemi economici e politici, dovrà affrontare l'ostilità della Chiesa cattolica e del clero, però tutto questo se affrontato con spirito unitario, ci vedrà vincitori, perché tutti i sogni se lo si vuole veramente si possono avverare e questo si sta avverando. Sono felice e orgoglioso di sentirmi ed essere finalmente un ITALIANO.

Biccari Luigia



Bibliografia

- A.A.V.V., *Breve storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1994.
- Denis Mack Smith, *Storia d'Italia*, Roma, Laterza, 2000.
- *Wikipedia Enciclopedia Libera*



La redazione

*III D Biccari Luigia
Di Biase Concetta
Olivieri Daniela
Zaccaro Giacinta*

*III F Baratta Donato
Rana Ylenia
Rutigliano Serena
De Benedittis Alessia*

*Docente coordinatrice
Miccoli Angela*